

Il Festival filosofia 2019

Persona, il fulcro della civiltà

di **Isabella Prisco**

L'idea di individuo e le sue implicazioni in circa duecento incontri e appuntamenti tra Modena, Carpi e Sassuolo, dal 13 al 15 settembre

L'intervista

Michel Agier

“Da Ulisse ai migranti, siamo tutti stranieri”

di **Silvia Luperini**

Ieri Ulisse. Oggi i nostri cervelli in fuga all'estero, la cronaca dei migranti che cercano di attraccare sulle nostre coste, i respingimenti. L'ospitalità va ripensata? Sabato prossimo, a Carpi (ore 10), l'antropologo francese Michel Agier, al suo esordio al Festival Filosofia, terrà una lezione intitolata *Divenire stranieri in un mondo in movimento*. Il direttore studi presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi che è anche ricercatore presso l'Istituto di ricerca per lo sviluppo (IRD), offrirà spunti di riflessione sul tema, mai stato così attuale, dell'accoglienza. Ma intanto, chi è oggi lo straniero? «La mondializzazione, la facilità dei

trasporti, internet che ha accelerato la circolazione di idee, il confronto con persone di origini, lingue e idee diverse fa di noi tutti degli stranieri. Che lo si voglia o no, lo siamo anche a casa nostra, siamo cosmopoliti in un processo che può diventare un'opportunità».

Al festival e nel libro “Lo straniero che viene”, che esce in Italia nel prossimo gennaio (Cortina), lei distingue tra diversi generi di straniero.

«Nella lezione, proporrò una sorta di metodo per interrogarci su chi consideriamo straniero perché basta seguire la cronaca quotidiana per capire che l'ostilità non si indirizza a tutti: c'è chi accogliamo e chi respingiamo».

Si distingue tra straniero “buono”, il rifugiato politico al quale concediamo l'asilo, e il “cattivo” che fugge la fame e viene respinto.

«È la dimensione giuridica della condizione di straniero che è importante: in inglese *foreigner*, forestiero, è colui che ha un diritto diverso dal cittadino. Chi fa parte di un paese europeo, per esempio, ha il diritto di votare alle elezioni comunali al contrario di chi non è nella Ue. Ma poi c'è, su scala globale, il diritto d'asilo. Chi lo ottiene diventa un rifugiato che è legale sul territorio nazionale. Quando è stata sottoscritta la Convenzione di Ginevra nel 1951 si è discusso a lungo per stabilire a chi concederlo, se a chi era perseguitato o a chi fuggiva la

fame. Erano gli anni della Guerra fredda e ha prevalso la prima logica. Se la storia avesse seguito un altro corso, ora avremmo dei "rifugiati economici" legali».

Nella sua diversificazione, aggiunge anche un'altra definizione di straniero...

«Sì, l'outsider, colui che viene da fuori. Non è un concetto nuovo, da sempre nella Storia si crea una relazione tra coloro che arrivano in un posto e quelli che ci abitano già. Non è detto che i primi restino stranieri a lungo e che, a loro volta, gli stanziali non siano stati in passato

degli outsider. Tutti prima o poi siamo stati stranieri».

Non è un processo semplice.

«Per niente. E spesso ha innescato conflitti tra chi c'era e chi è arrivato da fuori. La storia dell'umanità è una storia di migrazioni che hanno trasformato le società ma anche i nuovi arrivati. Quando però non si riconosce la differenza culturale di chi arriva e si bloccano le frontiere, il processo di scambio si interrompe. Ed è un peccato perché quando non c'è scambio, subentra la paura».

Che ne pensa della politica dei respingimenti?

«Salvini incarna nel modo più caricaturale la frase: "Non nel mio giardino". Ma è così diverso dal "buon" Macron? Possiamo impedire gli attracchi, ma i flussi migratori non si fermeranno mai e l'Europa dovrebbe orientarli, non criminalizzarli. Dall'accordo di Schengen sono passati 25 anni e 40 mila morti nel Mediterraneo, bisognerebbe organizzare uno sciopero delle spiagge: non fare più il bagno come risposta ai troppi morti. Se amiamo davvero il mare nostrum, dovremmo opporci alla strage che si sta compiendo nell'indifferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli spettacoli Uomini e masse in musica e a teatro

La filosofia dà spettacolo con musica e performance teatrali. *Dna* (13 settembre, ore 22, Carpi), di Telmo Pievani e i Deproducers, trasforma una conferenza sull'evoluzione dell'uomo in un'esperienza immersiva; Lino Guanciale e Roberto Escobar discutono sui risvolti del pensiero politico di Elias Canetti nel dialogo *Massa e individuo*. *Canetti oggi tra filosofia e teatro* (14 settembre, ore 22, Modena). Lella Costa (nella foto) ripercorre la storia di Edith Stein in *Ciò che possiamo fare* (15 settembre, ore 21, Sassuolo).

Le mostre Ritratti da "società liquide"

Fra le diverse mostre e installazioni in programma *Where Are We Now? Volumi I e II* di Vittorio Guida si interroga sul presente del mondo contemporaneo: il risultato è un ritratto di una società liquida e disgregata (fino al 17 novembre, Fondazione Modena Arti Visive, Modena). La rassegna fotografica del Collettivo FX, *Keine Papiere*, curata da Carla Barbieri, denuncia invece la situazione vissuta da chi non possiede documenti con biglietti e scatti dei treni dipinti dal gruppo di street artist (fino al 15 febbraio 2020, Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti, Modena). Tra fotografia, scultura e video si snoda invece la visione della cultura di Mustafa Sabbagh in *MKUltra: personal data* (fino al 27 ottobre, Galleria PaggeriArte, Sassuolo).



▲ In vetrina

In alto, uno degli scatti della mostra *Keine Papiere*; sopra un'opera firmata da Mustafa Sabbagh in *MKUltra: personal data*. Al centro, una foto di Vittorio Guida per il progetto multidisciplinare *Where Are We Now? Volumi I e II*

Il direttore Francesconi: “Inclusione e collettività sono questioni urgenti”

Tre città, Modena, Carpi e Sassuolo, quaranta luoghi diversi, cinquantatré relatori protagonisti delle lezioni magistrali e quasi duecento appuntamenti gratuiti in programma. Non poteva fare altrimenti il Festivalfilosofia 2019 per riuscire a raccontare e approfondire le molteplici declinazioni di “persona”, il tema dell’edizione in programma dal 13 al 15 settembre che svela i mille volti dell’io, così fragile nella sua individualità ma potente nella relazione con gli altri.

«Abbiamo scelto “persona” osservando ciò che accade intorno a noi da due prospettive diverse: quella filosofica e quella sociale», racconta Daniele Francesconi, direttore scientifico del festival. «Sicuramente il discorso istituzionale e morale costruito intorno all’individuo rinvia all’antichità e al diritto romano ma rappresenta un tema ancora sentito nel dibattito filosofico contemporaneo. E nel momento storico che stiamo vivendo i diritti umani, l’inclusione e la collettività sono questioni urgenti di cui parlare». Colin Crouch, sociologo britannico che, insieme ad altri ventitré esperti debutta al festival, tratterà del senso di appartenenza tra globalizzazione e rinascita delle nazioni. «Dobbiamo, e possiamo, avere una serie di identi-

ta da adottare in diverse occasioni. Siamo in noi stessi come persone individuali, ma anche membri di famiglie, di località, di regioni, di nazioni, cittadini dell’Unione Europea e in un certo senso dell’umanità. Sicuramente tutte queste declinazioni dell’io possono entrare in conflitto ma, spesso, si può raggiungere un compromesso. Perché un’identità aiuti l’altra», commenta.

Il Festivalfilosofia si apre così a tutti, con le lezioni in piazza dirette da filosofi, antropologi e sociologi, le letture dei grandi classici, le mostre, gli spettacoli e i consueti “menu filosofici”, percorsi gastronomici che nella diciannovesima edizione rendono omaggio a Tullio Gregory. «Il nostro è un tentativo di trasferire al pubblico le domande giuste, non le risposte», continua Francesconi. Si parlerà di identità, del complesso processo di costruzione dell’indivi-

duo, del rapporto tra l’io e gli altri. «Partiremo dall’etimologia del termine persona, che in latino indica la maschera teatrale indossata dagli attori per intensificare la voce, lavorando sul lato antropologico ed estetico del sé. Riflettendo su come la legge che protegge il corpo e la mente sia da sempre fondamentale nella tutela della persona», anticipa il direttore. «Soprattutto adesso: è sul web, infatti, che se da un lato disperdiamo il nostro essere, dall’altro sopravviviamo digitalmente a noi stessi. Basti pensare ai profili che restano attivi dopo la morte, luoghi di ricordo e socialità che preludono un nuovo rapporto tra la nostra comunità e quella dei non viventi».

Sempre indagando l’idea di persona come fondamento di autonomia morale e dei diritti, Chiara Saraceno approfondirà il tema delle disuguaglianze di genere: «Siamo in una situazione ambivalente», commenta la sociologa, «se sul piano formale il principio di uguaglianza è ormai assunto, nella pratica quotidiana restano forti le disparità a livello domestico, politico e lavorativo. Benché siano sempre più istruite, le donne hanno meno possibilità dei colleghi uomini di ottenere contratti a tempo indeterminato e di fare carriera. Peccato che in Italia tutto questo non desti né sorpresa né protesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’evento

Piazze e cortili, lezioni magistrali, giochi e spettacoli: il Festivalfilosofia 2019 torna dal 13 al 15 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo con quasi duecento appuntamenti tutti gratuiti. Il tema della diciannovesima edizione, “persona”, indaga l’individualità tra

diritti, autonomia, fragilità umana ed esplora il rapporto tra l’io e gli altri, aprendosi a riflessioni sulla reciprocità e sulla collettività. Accanto al programma creativo, il palinsesto filosofico prevede l’intervento di 53 relatori: oltre ai grandi beniamini ci saranno 24 voci al debutto nel panorama italiano come Alain Ehrenberg e Michael Quante. www.festivalfilosofia.it/2019/



Programma per ragazzi Laboratori, fiabe e corsi creativi

«Con laboratori ed esperienze ludiche le porte si aprono anche ai più piccoli», racconta Daniele Francesconi, direttore scientifico del festival. A Carpi, il Castello dei ragazzi ospita workshop, letture e corsi creativi. Non mancano spettacoli e percorsi teatrali come il viaggio sulle orme di Enea *Attraver-siamo*, (13 settembre ore 16.30, Sassuolo). Oppure l’esibizione di Bernardino Bonzani (nella foto) con il Teatro dell’Orsa in *L’acciarino magico sono io*, rivisitazione della fiaba di Andersen (13 settembre, ore 21, Modena).

L'intervento d'autore

Il problema della dignità una parola con troppi equivoci

di Michael Rosen*

Il concetto di dignità è spesso chiamato in causa all'inizio di trattati e costituzioni, quando i legislatori ricorrono al loro vocabolario più edificante. Si presuppone che la dignità sia qualcosa che tutti gli esseri umani hanno in comune e che dia fondamento alle loro rivendicazioni di diritti umani. La prima frase della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo recita che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" mentre l'articolo 1 della Legge fondamentale della Repubblica Federale tedesca dichiara che "la dignità umana è inviolabile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla. Il popolo tedesco riconosce quindi gli inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo".

Ma il concetto di dignità è davvero utile? Se la dignità è un fondamento trascendentale interiore conferito agli esseri umani alla nascita (o, forse, al concepimento), si potrebbe obiettare che non sia altro che una denominazione diversa della dottrina religiosa dell'anima - ovvero, una questione di fede più che di indagine. In maniera meno intuitiva, se la dignità è qualcosa che possediamo per il solo fatto di essere umani e che, indipendentemente da come venia-

mo trattati, non possiamo perdere, perché mai dovrebbe essere protetta? Cosa potrebbe minacciarla? Inoltre, se non diamo risposta a questa domanda, quale percorso si dà tra la dignità e i diritti umani che si dice derivino da essa? Staremmo meglio senza "dignità"? Penso che questa sia una domanda mal posta. La dignità è radicata in maniera sorprendentemente profonda nel discorso morale, politico e giuridico: non ne faremo a meno in tempi brevi. Ciò che le manca, tuttavia, è un fondamento di significato univoco, ben definito, e una tale ambiguità lascia spazio alla strumentalizzazione. A mio avviso, ci sono quattro interpretazioni principali, specifiche e distinte dal punto di vista concettuale. Vi è il concetto di dignità inteso come posizione o condizione, concezione che può essere complicata dall'idea che la dignità sia una condizione che tutti gli esseri umani hanno in comune o che la condizione di esistenza terrena non sia la stessa cosa di quella autentica, ovvero quella intesa dal punto di vista della fede religiosa.

Vi è il concetto di dignità inteso come fondamento interiore trascendentale che presumibilmente fonda - genera e giustifica - l'abbondante diversità dei diritti umani. Vi è il concetto di dignità inteso come qualità dell'agire o del comportamento che

si accompagna all'essere dignitoso: una qualità preziosa, senza dubbio, ma non qualcosa che tutti gli esseri umani hanno, inalienabilmente, in comune. Infine, vi è la concezione che gli esseri umani debbano essere trattati con dignità - per cui è importante che lo stato non agisca solamente in modo coerente con il loro benessere, consentendo loro di esercitare un controllo razionale sul proprio destino, ma che agisca anche in maniera tale da rispettarli in quanto esseri umani.

Non potremmo, e non dovremmo, tentare di liberarci completamente del concetto di dignità nel discorso pubblico, dovremmo sicuramente cercare di fare in modo che coloro che si appellano alla dignità ne diano giustificazione, chiedendo loro, per lo meno, di chiarire la ragione per la quale lo fanno. Solo a quel punto, forse, resisteranno più facilmente alla tentazione di usare il concetto di "dignità" come una maschera dietro alla quale soggetti interessati tentano di imporre prescrizioni morali prive della legittimità di un mandato popolare.

**Professore di etica e teoria politica all'università di Harvard, interviene al Festival filosofia con una lectio sul concetto di dignità, il 15 settembre a Modena*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

